

IL GRAFFIO

Il male che gli uomini fanno



Dopo il drammatico attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 in cui hanno perso la vita 1.139 israeliani (prevalentemente civili), la striscia di Gaza, così come la vita di chi vi abita, è stata brutalmente devastata: 80% degli edifici rasi al suolo o resi inagibili (tra cui scuole e ospedali), 67.000 morti (3,2% della popolazione) di cui almeno 20.000 bambini, con sofferenze inaudite in termini di mutilazioni fisiche e affettive nei sopravvissuti (oltre 1.000 bambini hanno perso uno o più arti, il 5% di tutti i bambini gazawi è rimasto orfano di uno o entrambi i genitori). Rimediare ai danni esistenziali (materiali e psicologici) lasciati da una guerra richiede molto tempo e soprattutto grande consapevolezza dei problemi, oltre che immensi investimenti umani ed economici. Soprattutto se si tratta di bambini, per i quali i danni subiti sono destinati a permanere (se non ad aggravarsi) molto a lungo nel tempo: in termini di mortalità (specie precoce, prima dei 5 anni), di fragilità (specie psicologica, per il sopravvenire inevitabile della sindrome dello stress post-traumatico con le sue subdole e proteiformi forme cliniche), per l'interruzione della profilassi vaccinale, per l'impatto negativo sulla salute di determinanti economiche e sociali negative (la povertà, la malnutrizione e l'impossibilità all'istruzione prima di tutto) più ancora che per l'assenza di presidi sanitari e ospedali. Del male inimmagina-

bile che gli uomini fanno (e che inesorabilmente sopravvive loro proprio come ammonisce Antonio nella sua shakespeariana orazione contro Bruto) finiamo spesso con l'essere sopraffatti, restandone distratti quanto assuefatti testimoni. Se questo è quello che ci sta succedendo, ancora più forte dovrebbe risuonare per noi pediatri il monito che Maurizio Bonati ci lascia nel suo ultimo la-

voro sul BMJ, prima di lasciarci così assurdamente, così inaspettatamente: "Un bambino su sei vive oggi in un'area devastata da una guerra e subisce danni destinati a protrarsi per molti anni. I tempi di recupero dipendono dal contesto, dall'entità dei danni e dalle cause del conflitto, ma anche dagli aiuti e dall'azione di controllo dell'intera comunità internazionale e, dunque, dal contributo di ciascuno secondo le proprie capacità, possibilità, competenze e volontà". È riflettendo su questo suo ultimo studio, scientificamente impeccabile e come sempre umanamente ispirato, di cui vedete l'abstract nel riquadro, che mi piace tenermi il suo ricordo. Contando proprio che ognuno di

voi andrà a leggerlo e ne farà patrimonio per il suo lavoro (Bonati M. Child health in Gaza: what can children expect? BMJ Paediatrics Open 2026;10:e0042509. doi: 10.1136/bmjpo-2025-004250).

Alessandro Ventura



Da due anni la popolazione di Gaza viene uccisa, mutilata e costretta a sfollare in una guerra devastante che rappresenta un affronto all'umanità. È una delle tante guerre tuttora in corso, alcune delle quali si protraggono da anni e molte delle quali rimangono sommerse o ignorate dalla comunità internazionale. Ancora una volta, e più che mai, le vittime sono i civili, soprattutto i bambini.

Nella Striscia di Gaza, secondo le stime disponibili, 64.000 bambini sarebbero stati uccisi o mutilati, tra cui almeno 1.000 neonati. È assai probabile che il numero delle vittime sia in realtà molto più elevato, a causa di malattie che avrebbero potuto essere prevenute e dei corpi che rimangono sepolti sotto le macerie. Che cosa accadrà ai bambini sopravvissuti quando le ostilità saranno sospese? Che cosa è accaduto, in circostanze analoghe, dopo altre guerre? Ogni conflitto è diverso per motivazioni, modalità, durata ed esiti - sempre drammatici - ma che cosa possiamo prevedere per i bambini di Gaza? L'analisi di tre conflitti del passato - in Iraq, nella Repubblica Democratica del Congo e ad Haiti - indica che, dopo la fase acuta di un conflitto armato, occorrono circa dieci anni per riportare ai livelli precedenti alla guerra, e riprendere poi il precedente andamento favorevole, indicatori fondamentali quali la mortalità sotto i cinque anni, la copertura vaccinale, la frequenza della malnutrizione acuta e il completamento dell'istruzione primaria.